

La buona condotta dei ricercatori

Pensiamo sia assodato che il valore e i benefici della ricerca scientifica dipendano dal talento degli scienziati, ma forse non è immediato cogliere quanto la “buona condotta” dei ricercatori abbia importanza, tanto più in settori di grande impatto e valenza sociale, come la salute, la sicurezza nazionale, l’ambiente e lo sviluppo economico. Una delle cause principali di possibili “cattive condotte” in tutti i campi è – oggi molto di più che nel passato – la competizione sempre più accesa fra i ricercatori. Questo è certamente un problema generale, ma particolarmente serio nel nostro paese, nel quale, ormai da anni, in mancanza di un soddisfacente e costante finanziamento per la ricerca di base, i nostri ricercatori possono lavorare solo se hanno accesso a fondi di ricerca “esterni”, quasi sempre stanziati per progetti con forte carattere anche applicativo.

Più o meno in tutto il mondo la probabilità di ottenere finanziamenti dipende dal valore scientifico del ricercatore, di norma misurato dal numero di articoli, dall’*impact factor* delle riviste accreditate da *referees* di rango, dalla posizione del nome del ricercatore nell’elenco dei nomi degli autori (primo autore molto bene, ultimo autore ancora bene, nel mezzo non bene) nonché dal numero di brevetti. In un contesto fortemente competitivo, nel quale vale la regola del *publish or perish*, la falsificazione dei dati, l’attribuirsi risultati di altri, il banale copiare lavori altrui sono –

ovviamente – esempi scandalosi di “cattiva condotta”, capaci di danneggiare l’immagine stessa della ricerca scientifica. Ma ci sono anche altri comportamenti scorretti e pericolosi, quali, primo fra tutti, invece che “tenere a bottega” gli studenti e i giovani ricercatori, avere disattenzione e scarso impegno nella loro formazione.

Nel 2011 si è tenuta a Singapore una conferenza internazionale dedicata a queste problematiche e che si è

conclusa con il cosiddetto *Singapore State-*

ment on Research Integrity (www.singaporestatement.org) oggi adottato

da un grande numero di istitu-

zioni di ricerca. Il *Singapore*

Statement, che costituisce il

quadro di riferimento della

Conferenza Internazionale

sulla *Research Integrity*

(Montreal, maggio 2013)

consiste in quattordici rac-

comandazioni, basate su

quattro principi fondanti:

onestà sotto tutti gli aspetti,

responsabilità nella condotta di ri-

cerca, cortesia ed equità profes-

sionali, gestione responsabile nell’inte-

resse di terzi. Tra le istituzioni che già

hanno adottato il *Singapore Statement* c’è il CNRS

francese, e ci sembra bene concludere riportando le rac-

comandazioni di Michèle Leduc, fisica al Laboratoire Ka-

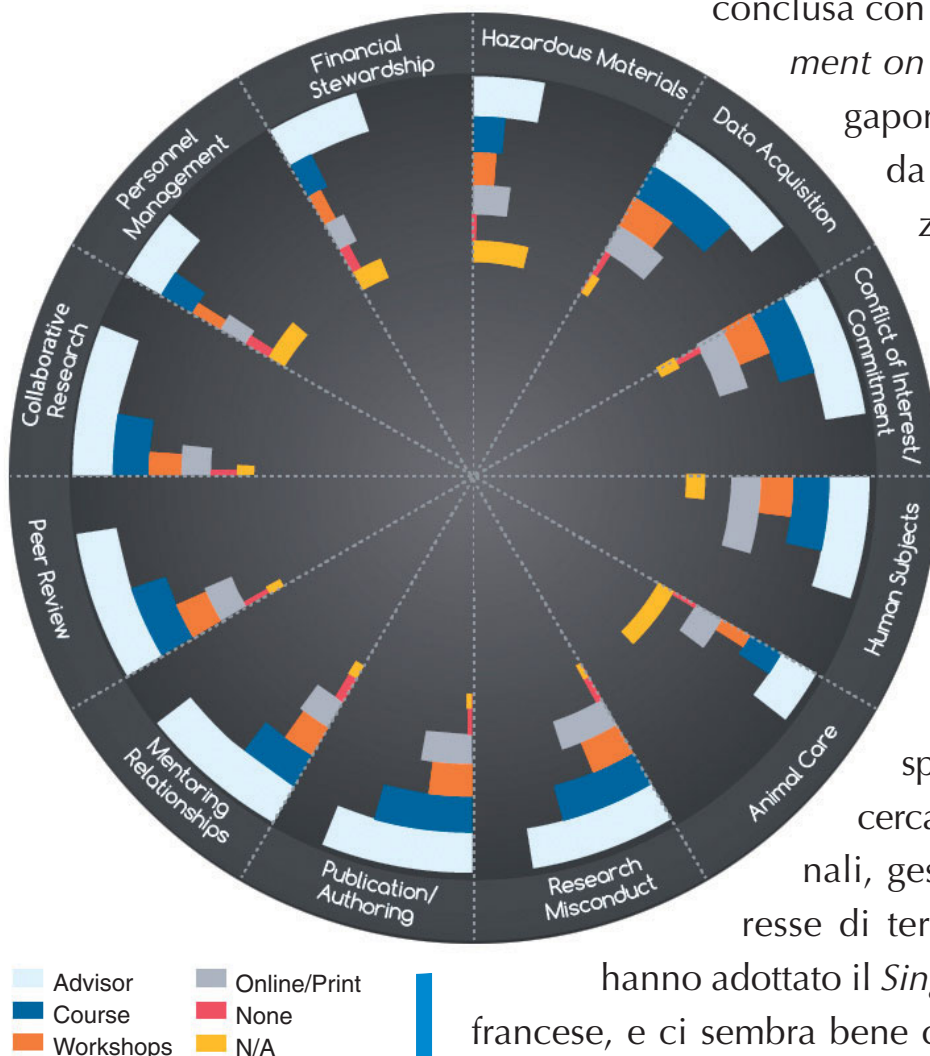
stler-Brossel, École Normale Supérieure a Parigi e presi-

dente del Comitato Etico del CNRS: «Una corsa meno paz-

zesca per pubblicare ed un ripensamento dei metodi di va-

lutazione da parte delle istituzioni di ricerca potrebbero ri-

portare serenità nei nostri laboratori».



Le diverse fonti da cui gli studenti apprendono l’importanza dell’integrità della ricerca, da *Research and Scholarly Integrity in Graduate Education: A Comprehensive Approach*. Studio commissionato dal Council of Graduate School (USA).